



In copertina

La Spagna ha paura

María Fernanda Ampuero, Gatopardo, Messico
Foto di Italo Rondinella

Povert . Sfratti. Disoccupazione. Lo scoppio della bolla immobiliare e la crisi globale hanno travolto il paese dopo gli anni del boom. E hanno messo sul lastrico milioni di persone. La Spagna in recessione raccontata da una giornalista sudamericana

L'immagine della Spagna nel mondo è sempre stata più o meno questa: paella, siesta, sole, flamenco, corride, sangria e olé. Oggi è invece (o anche) questa: disoccupati, sfratti, debito pubblico, indignati, tagli e facce di persone che sembrano chiedersi che fare. Ma torniamo per un attimo al 2007 aC (avanti Crisi). Con un pil più alto di quello del Canada, la Spagna giocava nella Champions league della ricchezza. L'economia cresceva vertiginosamente, la disoccupazione era all'8 per cento (la più bassa dal 1978) e per la prima volta il paese era diventato meta d'immigrazione. Il miracolo spagnolo si basava sul mattone. Il governo aveva incentivato l'edilizia rendendo edificabili grandi aree rurali e le banche avevano prestato una grande quantità di denaro ai costruttori. In pochi anni le coste spagnole si sono riempite di condomini. Nelle campagne sorgevano villette a schiera, nelle città si costruivano i Guggenheim e le strade pullulavano di nuovi ricchi. Nel 2005 in Spagna si sono costruiti ottocentomila appartamenti, più di quanti ne siano stati costruiti in Germania, Gran Bretagna e Francia messe insieme. E dato che quelle case dovevano essere vendute, le banche hanno aperto il rubinetto del credito, lasciandolo scorrere abbondantemente.

Con il parco immobiliare più grande dell'Unione europea in piena fase di costruzione, il bisogno di manodopera è aumentato rapidamente e milioni di latinoamericani, africani ed europei dell'est sono sbarcati nel paese. Il futuro sembrava fin troppo roseo.

Ma i prezzi delle case erano gonfiati: un piccolo appartamento a Madrid o a Barcellona poteva costare 400mila euro. Eppure gli appartamenti si vendevano. La gente firmava mutui a quarant'anni, con rate che arrivavano all'80 per cento dello stipendio. Gli stipendi c'erano per tutti, e in quel periodo di vacche grasse i mutui erano concessi come caramelle. Secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica spagnolo, nel 2007 ne sono stati accessi quasi quattromila al giorno, il che vuol dire 1,4 milioni in un anno. Poi è arrivato il 2008, il primo anno dC (dopo la Crisi).

Il 17 settembre del 2008 dall'altra parte dell'oceano una banca statunitense è fallita. Era la Lehman Brothers. Quel crollo ha fatto cadere la prima tessera del domino. Anni di crediti facili concessi a enti e persone di dubbia solvibilità hanno presentato il conto. Le banche statunitensi sono entrate

in crisi, e anche quelle spagnole hanno smesso di prestare soldi. I consumi sono crollati, settantamila aziende spagnole hanno chiuso e decine di migliaia di lavoratori sono finiti per strada. E, ovviamente, chi non lavora non riesce a pagare i debiti. È stata una catastrofe: i disoccupati sono passati da 2,4 a 4,2 milioni. E oggi, nel 2012, vengono licenziate sei persone al minuto, cioè trecentosettantacinque all'ora e novemila al giorno. I disoccupati sono più di cinque milioni.

La fortuna di Anna

Francisco Hernando sembra uscito da un romanzo di Dickens: ha passato l'infanzia in una baracca e non ha avuto un tetto sulla testa fino ai ventinove anni, quando ha comprato la sua prima casa nel 1974. Francisco puliva pozzi e depositi di immondizia, poi è entrato nel settore dell'edilizia. Nel 2006 aveva accumulato un patrimonio di circa 600 milioni di euro. Alcuni lo accusavano di corruzione, altri lo consideravano l'incarnazione del *self made man* iberico. Dicono che non sa scrivere, che legge con difficoltà e che pronuncia male le parole, ma il complesso residenziale che porta il suo nome è la più grande opera di edilizia privata della storia spagnola, un progetto da tredicimila appartamenti che rivela un certo delirio di egocentrismo: il parco è intitolato alla moglie e sulla strada principale c'è un'enorme statua dedicata ai genitori.

Nel 2008, quando le banche hanno interrotto il flusso del credito, neanche Hernando riusciva più a comprare i suoi appartamenti. Aveva così tanti debiti che il complesso residenziale, appena inaugurato a Seseña, vicino Toledo, è diventato di proprietà delle casse di risparmio che l'avevano finanziato. Buon per lui. Vedendo che il paese andava a picco, Hernando è fuggito. Dicono che oggi, a sessantasette anni, stia costruendo in Africa. La sua opera, intanto, è diventata una sorta di museo della crisi e delle sue storture. Non ci vive nessuno, o

quasi. Su un viale deserto il vento trascina un vasetto vuoto di yogurt. Il rumore rimbomba nel silenzio. Ogni tanto passa una persona. In mancanza di acquirenti, gli affitti oggi sono molto convenienti. È stato come vincere alla lotteria, spiega Anna, una donna polacca che paga un affitto irrisorio per un appartamento nuovo di zecca con tanto di piscina e campi sportivi. Ma i vicini sono rarissimi. Gli appartamenti che quattro anni fa costavano 300mila euro oggi ne valgono 80mila. E neanche a questo prezzo si riescono a vendere. "Al mio piano vive un'altra famiglia", dice Anna. "Poi mi sembra che ci sia qualcun altro anche laggiù".

Rate impossibili

La sala riunioni della Federazione degli inquilini di Madrid, in cui c'è spazio per una ventina di persone, va ormai stretta alla Plataforma de afectados por la hipoteca (Pah, Associazione delle vittime del mutuo). Su un muro c'è una targa: "Piazza della libertà". Su un altro, una lavagna con dei manifesti che invitano a partecipare alle mobilitazioni contro il maschilismo, le banche, gli ogm e per il diritto alla casa. La riunione è alle sette, ma le sedie sono tutte occupate già da parecchio tempo. Molti stanno in piedi. Nessuno se ne va.

Ogni sfratto evitato è una boccata d'ossigeno per chi è soffocato dai debiti. Qui non ci sono avvocati né esperti, solo disperati che raccontano la loro storia ad altri disperati. Giovani, pensionati, famiglie di immigrati, madri single, professionisti. Quelli che stanno per perdere la casa si riconoscono dalla faccia che trasuda sconfitta e dalla voce dimessa con cui parlano.

Carmen porta una giacca di lana lilla e una gonna sotto il ginocchio. È arrivata presto ed è seduta. Quando vuole leggere un documento, cerca di infilarsi gli occhiali che tiene appesi al collo, ma le tremano le mani. Casalinga, viveva con il marito pensionato senza troppe preoccupazioni. La



Nel quartiere del Bon Pastor, alla periferia di Barcellona, si sgombra l'appartamento di Rosa Maria Moliner, sfrattata perché non riusciva a pagare il mutuo. Novembre 2009

pensione bastava per entrambi. La casa - la loro casa - l'avevano comprata in pesetas quando il figlio era ancora un bambino. Tre anni fa il ragazzo, che lavorava in fabbrica, ha deciso di comprare un appartamento per sé. I genitori hanno fatto da garanti. Poi tutto è precipitato. Il ragazzo è rimasto senza lavoro, gli hanno tolto la casa perché non pagava il mutuo e ora la banca vuole anche l'appartamento dei genitori.

"Mio figlio e i miei nipoti vivono a casa con noi", racconta Carmen mentre cerca di aprire la cartellina, infilarsi gli occhiali e leggere la sua lettera di sfratto. "E adesso vogliono cacciare anche noi". "La legge sui mutui in Spagna è una delle più dure del mondo", spiegano alla Piattaforma. "L'articolo 1911 del codice civile stabilisce che il cittadino risponde di un debito con tutti i suoi beni presenti e futuri. Restituire la proprietà non basta a saldare il conto".

Quando la banca sequestra una casa per il mancato pagamento, di solito lo fa per un valore minore rispetto a quello a cui era sta-

ta venduta originariamente. Se, per esempio, un acquirente aveva contratto un mutuo da 300mila euro per comprare una casa che oggi vale la metà, nel momento in cui gli viene sottratta deve comunque pagare la differenza alla banca con cui è indebitato. Il risultato è che c'è chi si ritrova per strada e con un mucchio di debiti. Le banche, infatti, hanno il potere di sequestrare alla persona indebitata e ai suoi garanti tutte le entrate che eccedono un minimo stabilito. Beni compresi. Per questo a Carmen toglieranno la casa in cui è sempre vissuta.

Secondo i dati dell'Associazione, dal 2007 a oggi sono stati eseguiti più di centosettantamila sfratti e oltre trecentocinquanta mila sono in corso.

"Bisogna farsi valere", dice Aida Quinatoa, un'ecuadoriana che è diventata la leader della battaglia contro gli sfratti. "È stata una truffa di massa e l'unica cosa che ci resta da fare è lottare. Bisogna trattare per liberarci dai debiti".

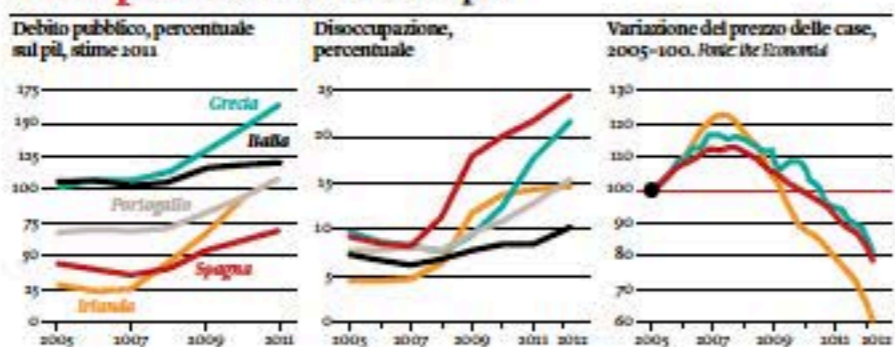
Juanjo ha trent'anni e fa il cameraman. Dopo essere stato licenziato dalla Cnn non ha più trovato lavoro. "Prima ero una persona normale, sai? Con un appartamento, una macchina, un lavoro", dice. Ma oggi il lavoro non c'è, e anche il sussidio di disoccupazione è stato interrotto. Vive in un lo-

cale commerciale che era di proprietà dei genitori. Era. Perché è servito come garanzia per il mutuo del ristorante della sorella. Che ha dichiarato fallimento. "L'altro giorno sono tornato a casa e mi avevano cambiato la serratura. Ora quando qualcuno bussava non apro più. Passo le giornate al buio, in silenzio: esco solo di notte. Se mi buttano fuori non so dove andare. Non parlo più con mia sorella perché ci ha rovinati. I miei genitori vivono a casa di una zia", mi spiega Juanjo mentre ci allontaniamo dalla riunione.

Uddin e Hafiz

Quando Madrid si sveglia, sotto casa di Uddin e Hafiz, nel quartiere di Lavapiés, c'è già una cinquantina di persone. Uddin ha comprato biscotti al cocco e c'è la cioccolata calda. Sembra una festa, ma è uno sfratto. Tre anni fa questa coppia di immigrati del Bangladesh con quattro bambini ha comprato un modestissimo appartamento a un prezzo enormemente gonfiato. Nonostante le loro precarie condizioni di lavoro e la mancanza di garanti affidabili, la banca gli ha comunque prestato 250mila euro. Poi Uddin ha perso il suo lavoro di colf e ad Hafiz, che fa il cameriere, hanno diminuito lo stipendio. Le rate del mutuo,

Da sapere La crisi in Europa



di 1.500 euro al mese, sono diventate impossibili da sostenere. Quando hanno smesso di pagare, la banca ha valutato la casa 150 mila euro. In poco tempo Uddin e Hafiz si ritrovano senza casa e con un grosso debito da pagare. La mobilitazione della folla riesce a bloccare lo sfratto. Tutti applaudono e si abbracciano: è un altro successo del gruppo Stop desahucios (Stop agli sfratti). Ma è solo una tregua. Tra pochi mesi la polizia e i giudici torneranno per cacciare Uddin, Hafiz e i bambini. E il secondo tentativo di sfratto va quasi sempre a buon fine.

Alla mensa con Ana Rosa

Ana Rosa Quintana è l'Oprah Winfrey spagnola. Ha un programma tv, una casa di produzione, una rivista, un marchio di profumi, scrive libri e gestisce una fondazione che si occupa dei poveri: La última frontera. Ana Rosa trasforma in notizia tutto quello che tocca e oggi ha deciso di parlare di una mensa sociale per bambini appena aperta. Nella sala dell'ong Mensajeros de la paz ci sono più telecamere che bambini. All'improvviso i fotografi cominciano a scattare. È arrivata un'altra presentatrice famosa: Anne Igartiburu, del programma *Corazón*, che sfoggia una giacca di cuoio arancione mentre si muove tra i tavoli della mensa. "Come siete belli, tutti!", dice.

L'apertura della prima mensa sociale per bambini è il dato dell'Unicef secondo cui in Spagna due milioni di minori sono a rischio povertà hanno alimentato sui mezzi d'informazione più di un paragone con il dopoguerra. Ana Rosa si è subito mobilitata. Torna la fame, signore e signori, torna il lupo cattivo. Perché in Spagna, meno di cent'anni fa, la fame imperversava. Dopo la guerra civile, nel 1939, le campagne spagnole e la gente che ci abitava erano in ginocchio. Oggi, però, non è più così. L'ultimo rapporto sui consumi alimentari spagnoli rivela che nel 2011 sono stati spesi quasi novanta miliardi di dollari in generi alimentari, lo 0,6 per cento in più del 2010. La Mercadona, una catena di supermercati con prezzi molto bassi, l'anno scorso ha aumentato i profitti del 19 per cento rispetto al 2010. Inoltre, secondo un rapporto della Unilever Food Solutions reso noto a gennaio, ogni giorno più di 160 mila chili di cibo finiscono nella spazzatura. Potrebbero sfamare 86 mila persone.

Alla mensa le volontarie portano i vassoi con la cena dei bambini, quasi sempre figli di immigrati. I piccoli frequentano la struttura non tanto perché non hanno da mangiare, ma perché, mentre i genitori la-

La mobilitazione della folla riesce a bloccare lo sfratto. Tutti applaudono. È un successo del gruppo Stop desahucios. Ma è solo una tregua



vorano, qui qualcuno si prende cura di loro. Il menù prevede un primo (pasta con il pomodoro), secondo (polpette con patate), pane e torta al cioccolato. Gli educatissimi figli di Sulficar, un immigrato dello Sri Lanka, aspettano il loro turno mentre il padre racconta che fa il giardiniere e che guadagna bene. I suoi bambini, spiega, passano il pomeriggio alla mensa proprio perché lui e sua moglie lavorano. "Ora che danno anche la cena va meglio: li porto a casa pronti per il bagnetto e la nanna", dice.

Lusso in fiera

"Chi regala caviale onora chi lo riceve", leggo all'ingresso del Salone dei gourmet di Ifema, la fiera di Madrid. Lo stand del caviale iraniano Caspian Pearl è il più grande e lussuoso di una manifestazione grande e lussuosa. Quando le chiedo se la crisi ha colpito il consumo di caviale in Spagna,

Da sapere

- ◆ La Spagna è stata uno dei paesi più colpiti dalla crisi economica globale del 2008-2009. Nel gennaio 2009 il paese è entrato in recessione per la prima volta dal 1993, anche a causa dello scoppio della bolla immobiliare, e la disoccupazione ha cominciato a crescere: nel maggio del 2010 ha superato il 20 per cento e, secondo i dati del primo trimestre del 2012, oggi è al **24,4 per cento**. Anche il debito pubblico è aumentato considerevolmente, arrivando a toccare il 72 per cento del pil nel primo trimestre del 2012, otto punti in più rispetto allo stesso periodo del 2011.
- ◆ Il **25 giugno 2012** il governo di centrodestra di Mariano Rajoy ha ufficialmente chiesto l'aiuto finanziario dell'Unione europea per il salvataggio del settore bancario spagnolo.

l'addetta fa una smorfia prima di rispondere: "È calato leggermente, ma comunque nessuna diminuzione rilevante", dice.

Secondo uno studio dell'associazione spagnola Luxury Spain, nel 2011 le vendite di prodotti esclusivi sono aumentate del 25 per cento. I corridoi della fiera sono pieni di persone che hanno pagato quaranta dollari per entrare. Alfredo Martín è uno di loro. Lavora per un'azienda che importa prodotti alimentari di lusso e spiega che il primo termometro dell'economia è l'alimentazione. Con la crisi il carrello della spesa si è ridotto, ma non è diminuita la qualità dei prodotti. "Oggi si vende bene un'acqua che arriva da un ghiacciaio finlandese. Ha delle caratteristiche organolettiche impareggiabili", racconta.

Tra prosciutti esposti come opere d'arte, olio d'oliva in bottigliette da profumo, cioccolato con oro da ventitré carati e acqua di marca Porsche, passeggia infastidita Marisa Varona. È la proprietaria di un catering di lusso, ma non è soddisfatta dei fornitori: "Bisogna recuperare il glamour di qualche anno fa. Nella fiera e nel paese: c'è bisogno di glamour".

Sulla stessa barca

Sul paseo del General Martínez Campos, nella Madrid dove i palazzi hanno il portiere in uniforme, c'è la mensa delle figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli. Sono le due di pomeriggio di un giorno molto freddo. La guardia, un gigante buono di nazionalità romena, racconta che ormai arriva sempre più gente di ogni provenienza e condizione sociale. Dietro di lui, in un bagno con la porta aperta, cinque uomini si stanno lavando i denti e la faccia. Dalla mensa esce una donna. Si chiama Milena ed è avvolta in un lungo cappotto di pelle marrone, ha gli occhi truccati, le calze e gli stivali alti. Ha più di sessant'anni ma ne dimostra dieci di meno. Con il foulard fantasia e gli occhiali grandi sembra appena uscita da un bar della zona e non da una mensa di suore. "Anch'io mi sono ritrovata su questa barca", ammette quasi con pudore. Poi racconta che aveva parecchi soldi, che la sua era una famiglia agiata e che è stata la crisi a costringerla a chiedere aiuto. Quando l'economia girava, Milena ha chiesto prestiti per alcuni affari e per mantenere lo stile di vita a cui l'eredità del padre ("che ho speso senza pensarci") l'aveva abituata. Ma le sue attività ("tra l'immobiliare e il finanziario", spiega senza specificare) sono crollate. E tre anni fa ha dichiarato bancarotta: "Oggi non ho più la casa di prima né una colf ma, scusa l'espressione,



Luis Domínguez, 75 anni, è stato sfrattato nel settembre 2011. Ha partecipato all'occupazione dell'Hotel Madrid ed è un attivista della campagna Stop desahucios

non me ne frega niente. Oggi voglio bene ai poveri, soprattutto ora che li ho visti da vicino".

Milena usa più volte parole come "tattivamente", "rovina economica", "austerità". Chiama per nome i ministri dell'economia dei governi di José Luis Zapatero e Mariano Rajoy, il direttore della Banca centrale europea, gli imprenditori, e anche i suoi attuali commensali. Le chiedo se ha visto aumentare il numero degli spagnoli in difficoltà. "Eccome: gente laureata, che non immagineresti mai... Le cose vanno così, ma non bisogna vergognarsi, anzi, bisogna ringraziare il Signore perché ci sono persone che ci aiutano, non credi?".

La strategia di Jimena

Mercamadrid è la città del cibo. La chiamano "la capitale dei mercati" perché, a quanto pare, è la piattaforma di distribuzione alimentare più grande del mondo. In qualche modo tutti mangiamo le cose che pas-

sano da lì. Jimena è boliviana e Genaro dominicano. Sono diventati amici perché si incontrano tutte le settimane a Mercamadrid. L'anno scorso Jimena, che faceva la badante, è rimasta senza lavoro. A casa, dove vive con la madre, la sorella e i due figli, entra solo lo stipendio del marito (un ex lavoratore dell'edilizia che oggi fa piccole ristrutturazioni). Di recente c'è stato bisogno di fare qualche cambiamento: smettere di pagare per la frutta e la verdura, per esempio. Jimena ha un carrellino della spesa pieno di cose. Ha raccolto tutto dalla spazzatura di Mercamadrid. Se in una cassa c'è qualche frutto andato a male si butta tutto. E per terra rimangono pomodori, arance, manghi, banane, tutti in perfetto stato.

"Venendo qui risparmio centoventi euro alla settimana", spiega Jimena. "Non mi vergogno, perché queste cose vengono buttate e i miei figli devono mangiare".

Genaro oggi ha raccolto solo quello che piace ai suoi: yucca, banane verdi, coriandolo, limette. Per strada ha trovato delle belle pere. Le offre a Jimena, che rifiuta: il suo carrello è già pieno. Carlos, un dipendente di Mercamadrid, racconta che prima le guardie spruzzavano un prodotto chimico rosa sui rifiuti per evitare che venissero

raccolti. Ora chiudono un occhio. "Comunque non mi sembra che con la crisi ci sia più gente. Qui c'è un capannone dove vengono a prendere da mangiare le mense sociali, i preti e la croce rossa per poi distribuirlo alla gente", spiega Carlos fumando. "Sembra strano, ma oggi si butta via più roba perché, a causa della crisi, le vendite sono diminuite e i distributori preferiscono buttare gli avanzi di magazzino. Ogni giorno va sprecata una grande quantità di cose da mangiare". In tutta la zona di Mercamadrid ci sono ruspe che raccolgono gli avanzi da terra e li mettono in grandi vagoni. Là dentro quest'insalata mista di proporzioni gigantesche, degna di un incubo di Arcimboldo, è lasciata a marcire.

Una madre peruviana e sua figlia passano vicino alle pere lasciate da Genaro. Gli dico che sono in perfetto stato. Scuotono la testa: cercano dell'insalata e non hanno tempo di parlare. Prima di risalire sull'autobus con la cassa piena di frutta e verdura, Jimena dice: "Qui in Spagna soffre la fame solo chi lo vuole".

Costruirsi le ali

Cammino sulla Gran Via. Zara ha già esposto la collezione primaverile su scheletrici manichini con ciglia finte. Decine di perso-

ne escono con la classica busta blu della catena di abbigliamento galiziana. Nel 2011 la Inditex, proprietaria del marchio Zara, ha aumentato del 12 per cento il suo fatturato mondiale e dell'1 per cento quello spagnolo. Solo in Spagna ha venduto merce per quasi cinque miliardi di dollari. La crisi non la riguarda. Dalla Inditex spiegano che i buoni risultati sono il risultato del controllo dei prezzi di produzione, della vendita su internet e della buona accoglienza riservata alle nuove collezioni.

Nei pressi di Zara ho appuntamento con Eduardo Arcos, fondatore di Hipertextual, un aggregatore di blog di tecnologia che riceve almeno dodici milioni di visite al mese e che è il più letto dell'America Latina. L'appuntamento è a Le Pain Quotidien, un bar belga sulla Gran Vía dove il caffè è servito in grandi tazze senza manico. A Eduardo - con il suo pizzetto, gli occhiali con la montatura di plastica, la maglia nera e i piercing - le tazze grandi senza manico piacciono molto. Come il Belgio, dove ha vissuto. Eduardo arriva dall'Ecuador ma è cittadino spagnolo. Sorride come sorridono i ricchi, e racconta che la sua impresa è registrata in Spagna perché è qui che si trova il suo principale investitore, Martín Varshavsky, un argentino di quarantacinque anni che negli ultimi venti ha fondato sette imprese tecnologiche. Tra le sue aziende c'è Jazztel, una compagnia di telefonia e servizi internet che oggi vale un miliardo di dollari.

Varshavsky si è interessato a Hipertextual quando era ancora una piccola realtà. Ha avuto fiuto e ha investito: dal maggio del 2011 i clienti sono quadruplicati e con loro anche i ricavi. Gli spazi pubblicitari su Hipertextual sono comprati soprattutto da latinoamericani. Ma ci sono anche molti spagnoli, arrivati perfino nei mesi peggiori della crisi. A Eduardo, insomma, le cose vanno alla grande. "Per Hipertextual sarà il miglior anno di sempre", dice.

Un rapporto realizzato dalla Fundación Telefónica assicura che nel 2011 le persone che accedono a internet dal cellulare sono aumentate del 218 per cento rispetto al 2010: oggi il 91 per cento degli spagnoli ha un telefono con cui si collega alla rete.

All'alba del 23 marzo 2012, il giorno in cui è stato lanciato l'iPad 3, centinaia di persone si sono messe in fila per acquistarlo. Come mi ha spiegato un dipendente della Apple di Madrid, da allora se ne vendono circa 700 al giorno. "E la crisi?", chiedo a Eduardo. Lui fa una faccia stranita e gioca per un attimo con il suo piercing alla lingua. "Gli spagnoli godono ancora di un

Secondo i dati della Associazione delle vittime del mutuo dal 2007 a oggi sono stati eseguiti più di centosettantamila sfratti

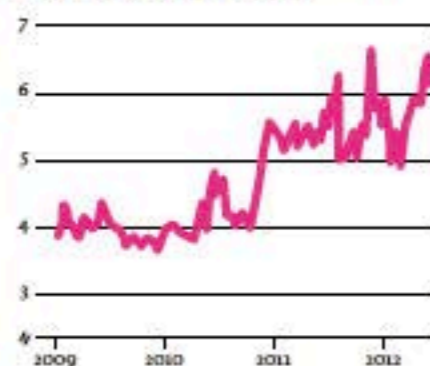


certo livello di benessere. Non stanno morendo di fame. Entri in un bar il venerdì sera ed è pieno da scoppiare. In Andalusia la crisi si sente di più. Ma intendiamoci, niente a che vedere con quello che succede nei paesi latinoamericani dove la gente chiede l'elemosina per strada. Quella è miseria. E qui non esiste".

Eduardo non parla di cifre, ma in un'intervista nel gennaio del 2011 ne ha sfoderata una molto significativa: Hipertextual guadagna più di un milione di dollari all'anno in pubblicità. Com'è riuscito un ragazzo ecuadoriano a mettere su un'azienda informatica così importante nella Spagna della crisi? Eduardo risponde con una citazione di Ray Bradbury: intanto lanciati nel vuoto, ti costruirai le ali mentre cadi. Secondo lui, gli spagnoli fanno il contrario: vogliono che qualcuno gli costruisca le ali, solo dopo decidono se saltare o meno. "La Spagna ha vissuto un'epoca di grande benessere. La generazione tra i venti e i trentacinque anni

Da sapere

Rendimento dei titoli pubblici spagnoli a dieci anni, percentuale. Fonte: Ibr Economist



è stata iperprotetta. Se a queste persone non dai delle condizioni ottimali si chiedono perché mai dovrebbero lavorare. In fondo hanno sempre il sussidio di disoccupazione e possono vivere con i genitori. Qui non ho ancora conosciuto una persona che mi abbia detto: 'Non ho niente da mangiare'. E non credo che la conoscerò mai".

L'eccezione

Il 4 maggio del 2011 il proprietario di Nova-press, un service editoriale, ha chiamato uno a uno i suoi dipendenti. Faceva caldo e nel piccolo ufficio arrivavano le voci e le risate dei bar affollati dall'altra parte della strada. Un sottofondo stranissimo per le parole di un uomo ridotto sul lastrico. Tornati al loro posto, i dipendenti erano disoccupati e lo shock gli impediva di pensare.

Il rumore della crisi che rimbomba nella testa: una costante in un paese di disoccupati. Ma un anno dopo, solo una delle sedici persone licenziate quel giorno è dovuta tornare a casa dai genitori. Gli altri lavorano tutti. Qualcuno ha trovato un'altra occupazione, qualcun altro ha due impieghi part time, uno ha aperto un'agenzia editoriale, un altro passa da una sostituzione all'altra, e un altro ancora lavora per un'ong. Alcuni freelance confessano di passarsela meglio di prima.

Se qualcuno arrivasse oggi a Madrid da metti il caso, un'isola lontana, farebbe fatica a capire qualcosa. Questo ipotetico straniero vedrebbe nelle edicole titoli come questi: "Il New York Times crede che la Spagna sarà il prossimo paese a cadere", El Mundo; "Rajoy prepara 'misure efficaci' per allontanare lo spettro dell'intervento", El País; "La Spagna è in un vicolo cieco", Diario de Jerez. Sono queste le uniche notizie che passano sulla stampa spagnola. Impaurito e temendo di essere attaccato da una massa di disperati alla ricerca di un tozzo di pane, il nostro visitatore farebbe qualche passo per strada e vedrebbe scene del genere: bar stracolmi, ristoranti gremiti, negozi affollati, supermercati pieni, file nei negozi di tecnologia, persone che escono dai teatri e dai cinema. E allora penserebbe forse di trovarsi in una situazione schizofrenica.

Josep-Francesc Valls, professore dell'Escuela superior de administración y dirección de empresas (Esade) di Barcellona e analista dei consumi, mi spiega questa schizofrenia per telefono. "I consumi si sono notevolmente ridotti, ma per strada si continuano a vedere persone che comprano prodotti cari, prodotti medi e prodotti molto economici. Come spiegarlo? Da



una parte, il numero di persone che non hanno perso il lavoro è molto più alto di quello delle persone che l'hanno perso, e dall'altro le famiglie sono un meccanismo di sostegno che aiuta chi è rimasto senza lavoro. Poi ci sono anche i pensionati, che contribuiscono a mantenere la famiglia. Insomma, per capirci, non siamo davanti al corralito argentino o ad altre crisi latinoamericane".

Per Valls, la differenza è che oggi i consumatori valutano meglio i prezzi e paragonano con attenzione i prodotti. Nei negozi ci sono tante persone, è vero, ma probabilmente non tutte sono lì per comprare: magari vogliono capire dove un determinato prodotto è più economico. I commercianti lo sanno ed ecco che arrivano le offerte, le promozioni, gli sconti. Valls insiste nel dire

che la situazione in Spagna non è drammatica. È vero, molte famiglie sono in grande difficoltà, ma l'economia alla fine va avanti.

Secondo Europa Press, che cita i dati dell'Osservatorio economico spagnolo, "dall'inizio della crisi la produttività spagnola è cresciuta dell'11,1 per cento", l'aumento più elevato dei paesi della zona euro. Letti tutti i titoli catastrofici sul paese in rovina, il visitatore penserebbe che in Spagna rischia di essere derubato anche degli organi. Ma anche in questo caso non è così. I furti non sono aumentati. L'ultimo rapporto sull'andamento della criminalità del segretariato di stato alla sicurezza indica che il numero dei reati è calato dai due milioni del 2002 al milione e settecentomila del 2010. In altre parole, con la crisi la crimina-

In alto, Pilar Cruz e suo marito ascoltano il caso di un'altra famiglia sotto sfratto a Barcellona. Sotto, José Rosell Plans, 61 anni, un ex imprenditore di Tenerife. Per i problemi finanziari ha scelto di nascondersi a Barcellona. Vi in strada in una baracca di cartoni

lità è scesa del 15 per cento e oggi la Spagna è un paese più sicuro di dieci anni fa. Cosa sta succedendo davvero, dunque?

"È facile dire che la percezione della crisi è soggettiva e che probabilmente è indipendente dalla situazione socioeconomica", spiega Ricardo López, psichiatra di un ospedale pubblico della regione Castilla-La Mancha. "Per spiegare questo fenomeno possiamo scegliere un'interpretazione semplicistica (sono i mezzi d'informazione e i politici che trasmettono un'immagine apocalittica del paese, generando la paura) oppure considerarlo il risultato di un circolo vizioso". Questo circolo vizioso, spiega López, consiste nel fatto che esiste un imponente gruppo di disoccupati (il 25 per cento della popolazione), un altro di persone che hanno debiti a cui non riescono a far fronte (circa il 35 per cento) e un 12 per cento di persone occupate ma consapevoli che il loro impiego è minacciato dalla situazione economica o, nel caso dei dipendenti pubblici, dai tagli del governo. "Possiamo dire che il 47 per cento della popolazione attiva vive in una situazione di incertezza".

E questi dieci milioni di persone, su una popolazione di quarantacinque milioni, possono creare uno stato di panico generalizzato? "Se tutti abbiamo un conoscente colpito dalla crisi", spiega López, "questo influisce su di noi. E noi condizioneremo altre persone. Tutti esercitiamo un'influenza su chi ci circonda. È così che aumenta la sensazione di paura".

È la crisi del "questo è tutto quello che c'è", come la definisce Verónica Vicente, una giornalista di ventinove anni. Come altri trecentomila spagnoli che hanno già abbandonato il paese, anche lei immagina il suo futuro all'estero. Nata ad Alicante, Verónica si è laureata proprio mentre stava iniziando la crisi. Ha fatto stage, lavori malpagati o gratuiti. Oggi si divide tra un lavoro in un giornale sull'orlo della chiusura e un altro che esige molto per uno stipendio bassissimo. "Non ho mai lavorato così tanto per così poco. E non faccio certo la fame. Ma non mi compro vestiti, non vado al cinema e non faccio vacanze. Non è una catastrofe, ma non potrei progettare nulla se non ci fosse la mia famiglia ad aiutarmi. La

vita che faccio non è la mia, dipende dallo stipendio dei miei genitori. Non ho casa né figli. Non posso nemmeno pensare di avere un figlio, nonostante abbia l'età per farlo".

A Verónica, nipote di operai, hanno venduto lo stesso sogno di tutti i giovani della sua generazione: prendi una laurea e avrai successo. "Ci hanno detto che se avessimo studiato avremmo avuto un contratto, un buono stipendio, tredicesima, quattordicesima e un mese di ferie all'anno", dice. "Ma oggi sappiamo che non vivremo mai come i nostri genitori. È questa la nostra crisi: la frustrazione".

Verónica fa parte di quella generazione che la stampa ha chiamato *nimileuristas*, neanche milleuristi. Giovani preparati, a volte preparatissimi, che non guadagnano neanche mille euro al mese. La cosa peggiore, tuttavia, non è lo stipendio: sono le prospettive. In un paese sempre più vecchio e con moltissimi giovani che non versano contributi, il sistema di welfare (sanità e istruzione gratuite, pensioni) è in pericolo.

Tre fratelli

Luis Leoz ha vent'anni, l'età critica in cui trovare un lavoro è difficilissimo. Come ha rivelato Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, in Spagna a febbraio la disoccupazione giovanile ha toccato il 50,5 per cento, il livello più alto mai registrato. Un giovane su due è senza lavoro. Come Luis: non trova un impiego neanche al Burger King, anche se ha truccato il curriculum, togliendo esperienze invece di aggiungerle.

Prima che qualcuno definisse "perduta" la sua generazione, Luis voleva studiare belle arti. È il terzo di tre fratelli. Gonzalo è medico. "Lui vive bene, e pure molto bene", dice Luis. Ignacio, invece, laureato in storia, "non lavora nel suo campo, ma nella lavanderia di un ospedale. Ed è tornato a vivere con i nostri genitori perché lo stipendio non gli bastava". Poi c'è lui, Luis, che voleva fare l'artista e che alla fine ha deciso che imparerà un altro mestiere. "Saldatore o caldaista, qualcosa che mi dia da mangiare", dice.

La generazione precedente a quella di Luis, cullata dal benessere, è andata in massa all'università e ha preso lauree, master e dottorati. Secondo un rapporto della Fundación conocimiento y desarrollo, la disoccupazione colpisce un laureato su dieci.

"Far parte di questa generazione perduta è terribile", dice Luis, "Non è colpa nostra. Con la crisi oggi ci sono solo due classi:

Ci hanno detto che se avessimo studiato avremmo avuto un lavoro e uno stipendio. Ma oggi sappiamo che non vivremo mai come i nostri genitori



ricchi e poveri. Punto. Ma non mi farò scaggiare dalla gentaccia che ci dirige. Io vado avanti, bisogna cavarsela".

Niente panico

"Hai un visto da turista, nessuno ti darà un lavoro". Xemein Goñi, un'architetta basca di ventinove anni, si è sentita dire questa frase da una collega francese a San Francisco, negli Stati Uniti. Era il dicembre del 2011 e lei era appena arrivata. "Che ci faccio qui? Ma allo stesso tempo che ci torno a fare in Spagna?", si è chiesta.

Parlo con Xemein al telefono. È contenta, addirittura euforica, perché lo studio in cui stava facendo uno stage ha deciso di presentare richiesta per farle avere un visto di lavoro. "La benedettissima green card", commenta. Xemein è uno dei 3.576 architetti disoccupati a causa della crisi. Dieci anni di studi, specializzazioni, lingue, contatti: niente le è bastato per trovare un lavoro nell'ex regno del mattone. Lo scoppio della bolla immobiliare ha fatto scappare un po' dappertutto gli architetti spagnoli: oggi sono in Norvegia, in Cina, in Brasile e negli Stati Uniti. E nessuno vuole tornare.

Una domenica di primavera

Ramón Tamames, occhiali con la montatura di plastica alla Yves Saint Laurent, gilet turchese, vestito di tweed e capelli rossicci di un vigore sospetto, oltre a essere un dandy è professore di economia alla Sorbona e alla London school of economics ed è membro del Club di Roma.

"Sta registrando? Guardi che io parlo solo una volta, come l'oracolo di Delfi", dice. Questo guru ottuagenario studia il futuro dal suo ufficio. Dall'altra parte della stra-

da arrivano le grida degli alunni di una scuola durante l'intervallo. "Sono le uniche voci che non mi disturbano".

Altre, invece, lo irritano. Come quelle che girano nella comunità internazionale sulla crisi spagnola. "Il paese non è in ginocchio né al collasso. È vivo e vegeto. Per strada c'è traffico, i teatri sono abbastanza pieni e anche i ristoranti. La disoccupazione è un problema serio, e la situazione è preoccupante, ma non certo disperata".

Dall'inizio della crisi Tamames ha pubblicato tre libri: il primo, *¿Cuándo y cómo acabará la crisis?* (Quando e come finirà la crisi), spiega come funziona la cosiddetta "grande recessione", quei colossali postumi da sbornia con cui si è svegliato il mondo dopo un'overdose di Wall street. Secondo Tamames, però, la situazione non è così grave. I cinque milioni di disoccupati non devono pensarla proprio allo stesso modo, gli faccio notare. "Sì, ma nessuno parla dei sedici milioni di persone che lavorano. I mezzi di comunicazione hanno sviluppato un'ossessione morbosa per la crisi. Parlano solo dei disoccupati. Poi bisogna ricordare che qui c'è molta gente che lavora senza rientrare nelle statistiche: un milione di persone non in regola, un altro milione di disoccupati che ricevono il sussidio e che lavorano nel sommerso. E poi ci sono più di settecentomila persone tra badanti e colf che non versano i contributi, ma che comunque lavorano". Tamames è sicuro che in Spagna ci siano quasi tre milioni di persone che, pur andando a ingrassare le file dei disoccupati, hanno comunque qualche fonte di reddito. "Sono ottimista perché ho vissuto momenti peggiori. Nel giro di due o tre anni la situazione economica sarà più dinamica, più flessibile e più competitiva".

È domenica ed è primavera. Calle Argu-mosa, a Madrid, è piena di gente. I camerieri escono dai bar con i vassoi pieni di birre, olive e patatine fritte, e davanti ai bicchieri ghiacciati il ritornello è sempre lo stesso: crisi, crisi, crisi. Si dice che nel medioevo uno scoiattolo potesse attraversare la Spagna da un capo all'altro senza mai toccare terra, saltando di albero in albero. Oggi lo stesso scoiattolo potrebbe saltare da una conversazione sulla crisi all'altra. Ma l'inverno è stato difficile, e ora c'è il sole. Ai tavoli si ride e s'impreca. Questa domenica di primavera, in quest'angolo di strada, l'unica cosa amara è la birra. ♦ *fr*

L'AUTRICE

Maria Fernanda Ampuero è una scrittrice e giornalista ecuadoriana che vive a Madrid.